

In diecimila alla manifestazione contro il racket: sfilano insieme industriali e sindacalisti  
Il Psi contro il ministro degli Interni: lancia allarmi ma dimentica la sua Napoli

## Palermo sfida la mafia E Martelli attacca Scotti su Milano

### Lo Stato è in agonia ma la gente reagisce

NICOLA TRANFAGLIA

**L**a grande manifestazione di ieri a Palermo, che ha visto marciare insieme migliaia di imprenditori e lavoratori, dirigenti e funzionari sindacali e cittadini di ogni strato sociale, ha un preciso significato che il governo farebbe bene a cogliere: di fronte alle troppe e inutili parole che da molti anni a questa parte (l'assassinio di Carlo Alberto Dalla Chiesa porta la data del 3 settembre 1982) hanno pronunciato i responsabili politici della grave crisi in cui siamo, la società civile si affida a nuove e più dirette rappresentanze per organizzare una mobilitazione generale di tutti gli italiani contro le mafie e l'agonia dello Stato di diritto.

Questo potrebbe essere, se le forze politiche sapranno coglierne l'importanza, un episodio decisivo per spingere l'uomo della strada a un atteggiamento di speranza e di solidarietà verso chi è in prima linea, a Palermo, a Napoli o a Reggio Calabria.

Qualche giorno fa un quotidiano non certo accusabile di essere all'opposizione della coalizione di pentapartito come il *Corriere della Sera* ha aperto la sua prima pagina con una scarna cronologia delle dichiarazioni e promesse che ministri ed esponenti delle istituzioni hanno fatto nell'ultimo decennio e che sono state regolarmente inattese.

È un documento sobrio ma clamoroso. Di fronte ad ogni assassinio, ad ogni episodio di chiara e continuata violazione delle regole fondamentali su cui si regge la convivenza in uno Stato di diritto, questi signori hanno ripetuto come in uno stanco rituale che la mafia sarà sconfitta, che ancora una volta lo Stato vincerà.

Ma poi ogni volta non è successo nulla o quasi. Negli ultimi giorni i ministri Scotti e Martelli hanno annunciato misure nuove a livello repressivo sia attraverso il controllo del territorio e la riorganizzazione delle forze di polizia sia attraverso il coordinamento della lotta alla mafia a livello giudiziario.

**L'**una e l'altra misura possono essere utili anche se, subito dopo l'annuncio, sono emerse serie e documentate perplessità sulla possibilità di far funzionare in tempi brevi un'agenzia di polizia che sia vista come concorrente dalle tre già esistenti (polizia, carabinieri, guardia di finanza). Quanto al coordinamento giudiziario, è difficile essere d'accordo con il potere di avocazione ridato ai procuratori generali (norma che negli anni Cinquanta e Sessanta aveva procurato a questi ultimi la fama di «grandi insabbiatori») quando c'era stata già un'esperienza - quella dei pool antimafia in Sicilia - che aveva funzionato efficacemente ed era stata smantellata proprio da chi oggi sembra preoccuparsi del coordinamento tra i magistrati.

È inaccettabile peraltro che in una situazione sempre più grave e più estesa su tutto il territorio nazionale (se Milano sta male, Torino non sta molto meglio, per citare due casi), non si pongano all'ordine del giorno richieste come quelle che il corteo di Palermo ha avanzato con forza. Innanzitutto una specifica legislazione antimafia che consenta di colpire severamente l'appartenenza all'associazione criminale, il riciclaggio del denaro sporco, le intimidazioni e le estorsioni che si vanno estendendo. Quindi una revisione dell'attuale legge sulla droga che si è dimostrata del tutto inefficace (per non dire peggio) rispetto al traffico degli stupefacenti. Infine il varo di codici di comportamento in ogni settore della vita politica e sociale che spinga singoli e gruppi sociali a schierarsi apertamente nella guerra civile che attanaglia il paese.

Palermo è scesa in piazza contro la mafia. Diecimila persone hanno partecipato alla manifestazione indetta dai sindacati e dalle associazioni di commercianti e imprenditori. Assenti i leader della Rete. A Roma, polemiche sulla strategia anti-crimine. La Direzione del Psi boccia le ultime iniziative del ministro Scotti. E, a proposito dell'allarme-Milano, Martelli arriva a definirlo «Mago di Napoli».

DAI NOSTRI INVIATI

ROSANNA LAMPUGNANI SAVERIO LODATO

**■ PALERMO.** A Palermo si manifesta contro la mafia. A Roma si sprecano polemiche e accuse. Tanto che la direzione socialista arriva a definire il ministro dell'Interno Scotti «mago di Napoli». Palermo, ieri, è scesa in piazza contro la mafia. Negozi chiusi in molte zone della città. Diecimila persone hanno aderito allo sciopero indetto dai sindacati e dalle associazioni di imprenditori e di sindacati. «Basta con la mafia», diceva uno striscione. Nel capoluogo siciliano sono arrivati anche i segretari generali della Cgil e della Cisl Bruno Trentin e Sergio D'Antoni, e Fabio Mussi, della direzione Pds. Assenti i leader della Rete. Mussi polemizza con Leoluca Orlando: «L'esclusivismo geloso di chi vuole alzare da solo la voce contro la mafia non giova al movimento».

A Roma, sono continuate le polemiche sulla strategia del Governo contro la mafia. Dalla direzione del Psi dure accuse a Scotti. Non sono piaciute le sue ultime iniziative contro la criminalità, e soprattutto non è piaciuto «l'allarmismo» a proposito di Milano. Martelli: «In questo giochino delle tre carte tra Milano, Bologna e Palermo, di Napoli non si parla. E come se ci fossero i maghi di Napoli».

ALLE PAGINE 3 e 4

### Proposto un fondo a favore dei taglieggiati dalla «piovra»

CHELO A PAG. 3

### Imprenditore rapito dalla 'ndrangheta nella Locride

VARANO A PAG. 4

### A quattro Procure l'inchiesta sui nomi «eccellenti»

VTALE A PAG. 4

Due uomini e una donna in possesso di soldi, armi e documenti falsi

## Blitz a Gaeta: catturati tre della Uno bianca

Il super ricercato per le ultime due imprese sanguinose della banda della «Uno bianca» in Romagna è stato preso ieri assieme alla fidanzata e ad un terzo uomo in un albergo di lusso di Gaeta. Maurizio Palma, Paola Romani e Maurizio Rivera erano in fuga da diverso tempo. Sono stati trovati in possesso di armi, soldi, auto rubate, documenti falsi. Forse rubati a Rovigo come quelli usati dalla «banda delle coop».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ANDREA GUERMANDI

**■ BOLOGNA.** Il blitz è stato preparato con cura e con un grande dispiegamento di forze, comprese motovedette e un elicottero. Alle 14 in punto gli uomini dei Nocs e della polizia hanno assaltato l'Hotel «Le Rocce» di Gaeta e fatto irruzione nella camera dove si trovavano il super ricercato Maurizio Palma, la fidanzata, Paola Romani e un altro pregiudicato, Maurizio Vivera. Nessun tentativo di resistenza armata da parte dei tre, solo quello di fuga da parte del Palma, rapidamente neutralizzato, come si dice, con le buone maniere. Palma era ricercato per le ge-

sta criminose compiute le scorse settimane a Pesaro (rapina alle poste e ferimento di due agenti) e a San Mauro Pascoli (assassinio di due operai senegalesi). Insomma era considerato esponente di spicco della banda della «Uno bianca» che ha imperverato in Romagna. Nella camera dei tre sono stati rinvenuti soldi, armi, documenti falsi. Quest'ultimi potrebbero provenire dallo stock rubato a Rovigo a cui hanno attentato anche i componenti della «banda delle coop» che ha seminato terrore e morte in Emilia.

A PAGINA 8



### «Possibile la convergenza con il Pds» dice Craxi

aria di distensione. Martelli parla di «una situazione in evoluzione» nei rapporti fra Psi e Pds. Di Donato si compiace. Formica dice: «I due partiti sono obbligati all'avvicinamento».

PAGINA 5

### Jugoslavia Dura replica dell'Armata a Mesic

un traditore e trattò come tale». Alla conferenza di pace dell'Aja le parti si limitano a ribadire le rispettive posizioni. Un progetto italiano.

PAGINA 10

### Mosca chiede agli Usa di lasciare Guantanamo

pongano in discussione la loro presenza nella base di Guantanamo. Intanto in America si festeggia la fine del «pericolo rosso».

PAGINA 11

### In fiamme traghetto nel porto di Villa S. Giovanni

fiamme si sono propagate nel vano motore della «Riace» poco prima che la nave lasciasse il porto di Villa S. Giovanni diretta a Messina. La «Riace» era stata già caricata con camion e automobili. Per correre di spegnere le fiamme, hanno lavorato per tutta la notte i vigili del fuoco di Reggio Calabria e di Messina.

Una nave traghetto delle Ferrovie dello Stato, in servizio nello Stretto di Messina, la «Riace», è andata a fuoco nel porto di Villa S. Giovanni. Non ci sarebbero stati feriti poiché, secondo le prime notizie, tutti i passeggeri sarebbero stati evacuati. Le

Occhetto duro con Andreotti. Craxi: «Siamo a rischio»

## Pininfarina: «Il governo deve cambiare la sua rotta»

La Borsa va sempre più a fondo, i conti dello Stato anche. E nel '91 il deficit sfonderà nuovamente le previsioni. La Confindustria risponde dura ad Andreotti: non ci लगiamo. E chiede: tagliate stipendi e salari, a cominciare dal prossimo contratto della scuola. Occhetto: i lavoratori non devono pagare per gli errori del governo. Craxi: l'economia arretra, serve una chiara direzione di marcia.

GILDO CAMPESATO RICCARDO LIQUORI

**■ ROMA.** Il presidente della Confindustria Sergio Pininfarina è tornato all'attacco: «Andreotti dice che facciamo il piano greco? Rispondo alle nostre analisi e alle nostre proposte». Le analisi parlano di un'economia in recessione, le ricette prevedono tagli a salari e stipendi. «Cominciate con il contratto della scuola». Il segretario del Pds Occhetto condivide l'allarme, ma non la cura: «Non sono i lavoratori a do-

ver pagare le politiche sbagliate del governo». Saltate anche nel '91 le previsioni sul deficit: sfondato il tetto dei 140 mila miliardi, conferma Carli, nonostante l'Italia sia al secondo posto tra le grandi potenze in quanto a pressione fiscale. Anche per Craxi l'economia mostra segnali di cedimento. «Serve una chiara direzione di marcia». E Martelli incontra Pininfarina sul costo del lavoro.

DARIO VENEGONI A PAGINA 13



Sergio Pininfarina

Il Pentagono conferma la notizia di «Newsday» sulla guerra del Golfo

## Migliaia di iracheni sepolti vivi dai carri armati di Schwarzkopf

Centinaia, forse migliaia di soldati iracheni sono stati sepolti vivi nelle trincee durante la guerra del Golfo dai carri armati-ruspa americani. «Un modo come un altro di uccidere, non è contro la convenzione di Ginevra», reagisce il Pentagono confermando la notizia. Impossibile stabilire il numero dei morti. Pare che gli uomini di Schwarzkopf lo abbiano fatto di proposito, per convincere gli altri alla resa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

**■ NEW YORK.** Secondo il comando di divisione, quelle trincee e bunker iracheni sul confine tra Arabia Saudita e Kuwait erano difesi da almeno 8000 soldati. Circa 2000 erano stati fatti prigionieri, l'offensiva della divisione meccanizzata «Big Red One» dell'esercito Usa (che ho trasformato in bulldozer alcuni carri armati) ha probabilmente seppellito tutti gli altri con tonnellate di sabbia. «Gambe e braccia spunta-

vano qua e là dalla sabbia», ha raccontato al quotidiano «Newsday» il colonnello Anthony Moreno, comandante del «Big Red One». La strage è avvenuta tra il 24 e il 25 febbraio, al momento dell'offensiva terrestre contro Saddam Hussein. Dalle testimonianze raccolte pare si sia trattato di una scelta studiata, necessaria solo per terrorizzare il nemico.

A PAGINA 10

«Per ora niente soldi»  
Bush avverte Israele  
e la lobby ebraica Usa



A PAGINA 10

L'ex «primula rossa» sarda ha presentato domanda a Cossiga  
**«Ho già fatto 30 anni di carcere»**  
**Graziano Mesina chiede la grazia**

PIER PAOLO PASOLINI

la sua voce ribelle  
parla ancora  
all'Italia di oggi?

Pier Paolo Pasolini  
un autore del nuovo tempo



con **L'Unità**  
2° volume  
mercoledì  
18 settembre  
«Il caos»

in **TRE VOLUMI**

quindici anni di scritti, polemiche, provocazioni  
1960/1975

Giornale + 2° volume (250 pagine) L. 3.000

WLADIMIRO SETTIMELLI

**■ ROMA.** Graziano Mesina, l'ex «primula rossa» del banditismo sardo ha chiesto la grazia a Cossiga. «Grazianeddu», che ha 49 anni, ha già trascorso in carcere più di trenta anni ed è riuscito, in tutto questo tempo, ad ottenere solo qualche permesso dopo aver chiesto, inutilmente, la libertà condizionale o la semilibertà. La richiesta per la grazia a Mesina è stata presentata da un gruppo di volontari con il consenso dell'interessato. Mesina stesso ha già dichiarato di essere «l'unico italiano condannato all'ergastolo per cumulo di pena e l'unico italiano che, dopo avere scontato trenta anni di reclusione, non ha mai goduto

di alcun beneficio di legge». «Grazianeddu» divenne famoso negli anni Sessanta per alcuni sequestri, per una serie di scontri a fuoco con la polizia, per alcuni omicidi mai confessati e mai ammessi e per una serie di fughe clamorose dal carcere. Considerato il pericolo «numero uno» del banditismo sardo, Mesina ebbe contatti con l'editore Feltrinelli che intendeva arruolarlo in alcune formazioni eversive e, dopo l'arresto, anche con il fascista Mario Tuti che aveva organizzato una evasione dal carcere di Volterra. Mesina ha presentato la richiesta di grazia proprio nel momento delle polemiche sul «caso Curcio» e sulle «scarcerazioni facili».

A PAGINA 8

## Ustica, un film tra bugie e dolore

■ Sarà difficile dimenticare la sequenza che precede e accompagna i titoli di testa di «Il muro di gomma». Poche, semplici, intense immagini che forniscono una lancinante «cognizione del dolore». Quel dolore è il convitato di pietra del film. Ciò che rende ancora più inaccettabile la verità: l'invasione della strage di Ustica, il complesso dedalo di bugie, deviazioni, depistaggi che ha accompagnato l'«eclisse» di quell'aereo bombardato. Oggi lo sappiamo, da un missile ad altri destinato. Marco Risi ha costruito, lavorando sulla realtà, un film intenso, coinvolgente. Non è un film-denuncia, né una inchiesta rinodellata sulla finzione. È un film, vero. D'altra parte il caso Ustica racconta di una realtà irreali, di una serie infinita di piccole finzioni, tali sono le bugie, che servono a costruire una gigantesca. È il caso Ustica ad apparire una costruzione cinematografica, un esercizio dell'immaginario. Invece tutto è reale, drammaticamente reale. E Marco Risi

L'attualità di scena a Venezia. Presentato ieri, ultimo film italiano in concorso. *Il muro di gomma* di Marco Risi. Il racconto crudo, diretto, senza voli di fantasia o eccessive drammatizzazioni, della strage di Ustica. Cosa accadde la notte del 27 giugno 1980 quando il Dc9 Itavia esplose misteriosamente

nel cielo di Sicilia? E cosa, soprattutto, «non» è accaduto nei dieci anni successivi trascorsi tra bugie, indagine negligenti, inerzie? Ad accompagnare il film (in corsa per il Leone d'oro) c'erano alcuni dei familiari delle vittime che hanno a vario titolo collaborato alla sua realizzazione.

WALTER VELTRONI

ha avuto la forza di «contenere» la esplosività della materia. Il tono scelto è volutamente dimesso, sofferto, malinconico. La verità, man mano che la si raggiunge, appare un dovere più che una conquista. Le bugie del potere esercitano sul corpo collettivo della società gli stessi effetti della malattia sul corpo umano: segnano un obiettivo, la normalità o la verità, che dovrebbe essere, naturalmente, un punto di partenza, non di arrivo. Il film è come stupido, addolorato, della dimensione abnorme del castello di costruzioni finte che, pezzo a pezzo, viene giù.

È un potere pasticcione ed intrigante, sempre uguale a se stesso, tanto arrogante quanto debole quello che il film racconta, con voce sicura, non gridata. E gli occhi del racconto sono quelli di un giornalista testardo, coraggioso. Un giornalista realmente esistito, non un prodotto della finzione. Andrea Purgatori, del *Corriere della Sera*, ha dedicato anni della sua vita e del suo lavoro a cercare di capire i misteri di Ustica. E se il paese ha potuto, lentamente, conoscere pezzi di quella realtà è perché c'è stato quello lavoro cocciuto.

Ustica è «non» he uno dei casi in cui i media hanno svolto una delle loro funzioni: la ricerca e il racconto della verità delle cose. Oltre al *Corriere della Sera* e a tanti giornali in settimanali e quotidiani vi fu una coraggiosa inchiesta del Tg1 di Nuccio Favà e una bellissima puntata del «Telefono giallo» di Corrado Augias. E ci sono partiti e uomini politici che hanno cercato di rompere il muro di «merit» che un potere insieme invisibile e irrinunciabile cercava di stendere. E c'è, soprattutto, il dolore ostinato della società civile che è divenuta, con l'associazione dei familiari delle

vittime di Ustica, il principale protagonista della ricerca della verità.

Vorrei che in molti vedessero questo film. Per godersi come tale e, insieme, per capire meglio questa Italia di misteri insoluti, della politica immobile, del potere prepotente. Gli applausi che a Venezia, a scena aperta, hanno salutato il film testimoniano, insieme a mille altri segni, quanto sia profondo oggi il disagio, la rabbia, la voglia di uscire. Ma il «Muro di gomma», così come il «Portabacise», non sono pamphlets politici. Sono molto di più. Sono film-storie ed emozioni. Anche le immagini che una lampada proietta su uno schermo bianco possono aiutare, forse più di altro, a emozionare, a far dubitare, a fare indignare. Il cinema italiano, dopo i corati e lutti anni Ottanta, sembra ora riscoprire il paesaggio, umano e sociale che lo circonda. Ma la novità è che non lo documenta, non lo denuncia in forma, forse, la cosa più spietata: lo racconta.